

Libertà di espressione e salute in tempi di Covid-19

di Benedetto Tangocci (<http://psicologotangocci.it/>)

Pubblicato su: <https://comunicatopsi.org/2020/12/04/liberta-di-espressione-in-tempi-di-covid-19/>

Un recente articolo, il cui titolo tradotto suonerebbe “*Anche in caso di pandemia, la luce del sole è il miglior disinfettante*”, ad opera di Michael Karanicolas, *resident fellow* della Yale University, ancora in *preprint* sul Social Science Research Network¹, ci offre un’analisi esaustiva sulla libertà di espressione in tempi di COVID-19.

La luce solare non è chiaramente quella fisica, sebbene anche essa effettivamente disinfettante, ma quella della trasparenza che l’autore ricorda essere la migliore strategia possibile. Per dimostrarlo ripercorre inizialmente la giurisprudenza e la politica degli ultimi decenni sulla libertà di espressione, per poi giungere all’attuale dibattito sulla base anche di quanto avvenuto in molte nazioni.

Prima di ripercorrere tali argomentazioni ritengo utile soffermarmi su un aspetto ben noto al lettore statunitense, ma diversamente non necessariamente evidente: nella costituzione americana il diritto alla libertà di parola, di stampa e di riunione è enunciato dal Primo Emendamento, il primo dei dieci che costituiscono la Dichiarazione dei Diritti, parte fondante della storia degli Stati Uniti.

Chiaramente non solo negli Stati Uniti, ma più genericamente in tutto l’Occidente la libertà di parola è da tempo parte integrante della nostra cultura, al punto che – come riporta l’autore – è emblematica la sentenza della Corte Suprema del Canada che nel 1992 dichiara “anacronistica” l’ipotesi di porvi limiti. Posizione peraltro confermata dalla Commissione per i Diritti Umani che nel 2011 afferma esplicitamente che la libertà di opinione non dovrebbe mai essere oggetto di riduzione neanche in uno stato di emergenza.

Nondimeno in molti paesi già esistevano specifiche limitazioni, per quanto chiaramente delimitate, come ad esempio le leggi contro l’apologia del fascismo, o contro la negazione dell’Olocausto. La storia inoltre ci insegna che in tempi di guerra la prima vittima è sovente la libertà di parola. Metafora che, in era pandemica, è ampiamente risuonata nelle dichiarazioni di molti governi e, sebbene chiaramente non si sia in guerra, il rischio concreto è che come se davvero lo fossimo la libertà di parola ne sia vittima.

L’autore riporta che nel tentativo, sincero o meno che sia, di prevenire le *fake news* in ambito coronavirus nel corso del 2020 sono state varate nuove leggi, o nuove interpretazioni di leggi esistenti, con misure decisamente sproporzionate, tra cui anche detenzioni decennali comminate a giornalisti e a semplici cittadini, in vari paesi, tra i quali l’Ungheria, la Thailandia, lo Zimbabwe, l’Algeria, la Namibia, l’India, il Botswana, l’Armenia, il Bangladesh, La Cambogia, il Venezuela, il Chad, l’Iran, il Myanmar, le Filippine, l’Egitto, il Nepal.

In molti casi le misure hanno fornito la scusa per penalizzare ogni tipo di opposizione, tanto che l’autore sintetizza:

“I governi di tutto il mondo stanno trattando la pandemia come un assegno in bianco per reprimere il dissenso, con il potenziale per un cambiamento duraturo nel modo in cui la libertà di espressione viene intesa e protetta”.

¹ Karanicolas, M. (2020). Even in a Pandemic, Sunlight is the Best Disinfectant: COVID-19 and Global Freedom of Expression. . <https://doi.org/10.2139/ssrn.3726892>

Come è noto, anche in Occidente è in atto il dibattito sulla presunta necessità di limitare la libertà di espressione su temi *caldi*. La situazione internazionale dovrebbe farci da monito e ricordarci che anche ammesso che sia indispensabile limitare la diffusione di alcune false informazioni le misure dovrebbero almeno: essere chiaramente definite nei contenuti proibiti; consentire la possibilità di errore in buona fede in ambiti per loro natura mutevoli; essere provvisorie e delimitate nel tempo, prevedere pene proporzionate all'azione compiuta.

Anche ferme restando queste minime accortezze, purtroppo tutt'altro che scontate, l'autore ritiene comunque controproducente la limitazione della libertà di espressione che dovrebbe semmai essere affiancata, diversamente da quanto invece avvenuto, da una gestione trasparente in grado di evidenziare la maggiore affidabilità delle fonti governative. Poiché, citando, "*la salute pubblica dipende molto dalla fiducia pubblica*" e quest'ultima si guadagna con la trasparenza, non con la censura del dissenso.

A maggior ragione di fronte al fallimento del contenimento epidemico, ad esempio in Iran, paese che certo non spicca per libertà di parola. Appare inoltre necessario riflettere sul fatto che la Cina, nonostante sia di fatto una spietata dittatura, è da molti lodata come esempio da seguire per la gestione epidemica, sebbene sia anche il paese che ha arrestato Li Wenliang, il medico di Wuhan che ha tentato di lanciare un tempestivo allarme. Si può pertanto affermare che la diffusione sia stata favorita proprio dall'assenza di libertà di parola che si vorrebbe porre a misura di contenimento.

Vorrei concludere, abbandonando l'analisi dell'autore alla quale rimando sia per approfondimenti che per tutti i riferimenti, rispondendo preventivamente a una domanda che potrebbe sorgere nel lettore: *perché uno psicologo si occupa di riportare temi apparentemente di pertinenza della politica e della giurisprudenza?* Ebbene, tralasciando che i diritti fondamentali, come quello di libertà di espressione chiaramente è, sono tematica che pertiene ogni cittadino, vorrei rispondere che la libertà di parola è tutt'altro che tematica aliena alla psicologia. Ricordo che la parola ha valenza terapeutica per la psicologia clinica e la comunicazione è il nodo focale della psicologia sociale. Invito chi non mi credesse a rispolverare, ad esempio, la teoria del Doppio Legame di Gregory Bateson e le tesi sulla comunicazione di Paul Watzlawick. Una volta appurata la centralità della comunicazione, invito io a rispondere alla domanda: *quanto è importante, anche per la nostra salute psichica, difendere il diritto alla libertà di parola?*